

L'INTERVENTO

Nella riflessione delle diocesi, c'è la consapevolezza che chiunque «da qualunque paese, cultura, etnia provenga, è un figlio di Dio». Stop a distinzioni su criteri di «appartenenza nazionale»

**Chivasso, polemica sui crocifissi all'ospedale**

«A partire dal 10 giugno verranno posizionati presso tutte le stanze di degenza del presidio i crocifissi». Questa semplice comunicazione, scritta nella lettera firmata dal direttore dell'ospedale di Chivasso Alessandro Girardi, ha infiammato una polemica politica a Torino. Capeggiata, su Facebook, dal radicale Silvio Viale: «C'è sempre qualcuno più salviniano di Salvini. Chissà se farà mettere anche un rosario appeso ai letti. Il messaggio è chiaro: in questo ospedale non ti resta che affidarti a Cristo». Attacchi rincarati, con livore, anche dagli esponenti regionali di Leu. «I crocifissi ci sono sempre stati - ha risposto il direttore generale dell'Asl To4 Lorenzo Ardisson - e il dottor Girardi non c'entra nulla. Sono stato io dopo aver girato negli ospedali della nostra Asl dove erano stati fatti dei lavori a notare che in alcune stanze i crocifissi erano stati spostati o si erano rotti e non sono stati rimessi o sostituiti. Ho anche detto - ha aggiunto - che se ci fosse qualcuno tra i ricoverati che non gradisce la presenza del crocifisso in camera, lo si toglie facilmente visto che è appeso ad un semplice chiodino. Quello che è certo è che io il crocifisso dalle stanze non lo tolgo: nei nostri ospedali sono ricoverate tante persone, anche tanti anziani, e mi sembra una forma di rispetto nei loro confronti».

# «Chi è straniero è come noi»

Messaggio dei Vescovi delle diocesi del Lazio: l'altro è un dono, non lasciamo che ci sovrasti la paura. Serve una lotta condivisa alla povertà, attraverso la collaborazione di tutte le forze buone della società



La mensa Caritas San Giovanni Paolo II, al Colle Oppio, a Roma / Zizola

ANTONIO MARIA MIRA  
Roma

Italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo. Ogni povero - da qualunque paese, cultura, etnia provenga - è un figlio di Dio. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale. Lo scrivono i Vescovi delle Diocesi del Lazio in un messaggio che sarà consegnato domenica in tutte le parrocchie della Regione «in occasione - si legge nel documento - della solennità di Pentecoste che ci mostra l'icona dell'annuncio a Gerusalemme ascoltato in molte lingue». E il messaggio è un annuncio molto chiaro, a fianco di tutti i poveri ai quali «va l'attenzione del cuore dei credenti e dell'opzione di fondo delle nostre preoccupazioni pastorali». E questo perché, denunciano i Vescovi, «da certe affermazioni che appaiono essere "di moda" potrebbero nascere germi di intolleranza e di razzismo che, in quanto discepoli del Risorto, dobbiamo poter respingere con forza. Chi è straniero - ribadiscono - è come noi, è un altro "noi": l'altro è un dono». Un intervento non politico (né tanto meno partitico) come viene fatto intendere. «È questa la bellezza del Vangelo consegnato da Gesù - sottolinea, infatti, il documento - non permettiamo che nessuno possa scalfire questa granitica certezza». Così i Vescovi invitano i fedeli «a

Il testo verrà consegnato domenica in tutte le parrocchie della Regione. «Da certe affermazioni "di moda" possono nascere germi di intolleranza e razzismo»

proseguire il cammino di comunità credenti, sia con la preghiera che con atteggiamenti di servizio nella testimonianza di una virtù che ha sempre caratterizzato il nostro Paese: l'accoglienza verso l'altro, soprattutto quando si trovi nel bisogno». Per «vivere così la sfida dell'integrazione che l'inevitabile fenomeno migratorio pone dinanzi al nostro cuore: non lasciamo che ci sovrasti una "paura che fa impazzire" come ha detto Papa Francesco, una paura che non coglie la realtà». E qui il messaggio tocca il delicato tema della sicurezza, invitando a riconoscere «che il male che attende alla nostra sicurezza proviene di fatto da ogni parte e va combattuto attraverso la collaborazione di tutte le forze buone della società, sia italiane che straniere». Un evidente risposta a chi vede nell'immigrato il responsabile dell'insicurezza. I Vescovi ricordano quanto le Diocesi fanno «quotidianamente» per «alleviare le situazioni dei poveri che bussano alla nostra porta. Tanto è stato fatto e tanto ancora desideriamo fare, affinché l'accoglienza sia davvero la risposta ad una situazione complessa e non

una soluzione di comodo (o peggio interessata). Ma serve anche che «tutte le nostre comunità possano promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, respingendo accenti e toni che negano i diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dagli accordi internazionali e - soprattutto - originati dalla Parola evangelica». Nuovamente la sottolineatura del Vangelo. I Vescovi non nascondono «la presenza di molte problematiche legate al tema dell'accoglienza dei migranti», ma anche di «alcune istituzioni che pensavano si occupassero di accoglienza» e «invece non hanno dato la testimonianza che ci si poteva aspettare». E qui il messaggio, pur non citandolo, fa un evidente riferimento al Decreto sicurezza, lanciando un preciso allarme. «Desideriamo ricordare che quando le norme diventano più rigide e restrittive e il riconoscimento dei diritti della persona è reso più complesso, aumentano esponenzialmente le situazioni difficili, la presenza dei clandestini, le persone allo sbando e si configura il rischio dell'aumento di situazioni illegali e di insicurezza sociale». Di fronte a questa situazione i Vescovi del Lazio rivolgono, infine, «un appello accorato affinché nelle nostre comunità non abbia alcun diritto la cultura dello scarto e del rifiuto, ma si affermi una cultura "nuova" fatta di incontro, di ricerca solida del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI IN MARE

## Indagine sulla Sea Watch 3, rispunta il "segreto di Stato"

NELLO SCAVO

Si continua a partire dalla Libia. Più di 800 persone in meno di ventiquattrore. Gli ultimi li ha intercettati la cosiddetta Guardia costiera di Tripoli: 125 persone su due barconi, poi riportati nelle prigioni di Tajoura. Un altro gruppo sarebbe stato soccorso dal rimorchiatore Asso25 che batte bandiera italiana - evento che mette in crisi le "direttive" del governo - e ha cambiato rotta dirigendosi a Lampedusa. Trattandosi di una nave italiana, in alcun modo può essere respinta come si è tentato di fare con le Ong. Intanto resta incerta la destinazione delle 75 persone soccorse da un cargo e ora bloccato nei pressi di Zarzis in Tunisia.

Il fronte giudiziario italiano resta caldo. Dopo che le Capitanerie di porto hanno rivelato per iscritto (il documento è pubblicato sul sito di *Avenire*) che esiste una nuova indagine sulle direttive governative contro i soccorsi in mare da parte della procura di Palermo, la cui giurisdizione è competente anche per i reati ministeriali, in serata il Viminale ha precisato che «non risulta» l'avvio di una indagine della procura di Palermo. Una precisazione, quella del ministero dell'Interno, arrivata alcune ore dopo aver risposto all'istanza di accesso agli atti senza accennare all'indagine, ma ribadendo ancora una volta la linea di quella sorta di «segreto di stato» posto sugli ordini alla Guardia costiera da parte del governo. La Direzione centrale del-

l'immigrazione e della Polizia delle frontiere ha inviato la risposta alla domanda di trasparenza depositata dall'avvocato Alessandra Ballerini: «Trattandosi di atti relativi a un evento di immigrazione irregolare, rientrano nella configurazione della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico, pertanto non sono soggetti agli obblighi di trasparenza». Ma in tema di contraddizione l'Unione europea non rinuncia

alle sorprese. Dopo avere sostanzialmente cancellato la missione Sophia, che va avanti solo con mezzi aerei che non possono affrontare alcun soccorso in mare, da Bruxelles fanno sapere che «la nostra posizione sui campi di detenzione» per i migranti «in Libia è chiara e non è cambiata: devono essere chiusi. Come Unione europea facciamo tutto il possibile per sostenere il trattamento» nel rispetto dei diritti umani «dei migranti e

lavoriamo con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), a questo proposito». Così la portavoce della Commissione Ue Maja Kocijancic. Bruxelles, dunque, conferma che le prigioni libiche sono dei luoghi disumani, ma allo stesso tempo non interviene né con corridoi umanitari né salvando quanti da quell'inferno cercano di scappare. «Aumenta la necessità di soccorso sulle rotte migratorie del Mediterraneo», ha insistito ieri l'Osservatore Romano commentando le ultime notizie dal Mar Libico. E tra queste il caso dei 75 tratti in salvo da una nave commerciale che le autorità tunisine non autorizzano a sbarcare. «Vogliamo andare in Europa, non vogliamo cibo, non vo-

gliamo stare qui, vogliamo andare in Europa». E quanto urlano in un video, pubblicato sulla pagina Facebook dell'ong "Forum tunisino per i diritti economici e sociali" (Ftdes), i migranti a bordo del rimorchiatore "Maridive 601" che li ha soccorsi al largo della Libia e da 6 giorni si trova alla fonda al largo di Zarzis, in attesa dell'autorizzazione ad entrare in porto. Secondo fonti locali, i migranti avrebbero rifiutato anche di farsi visitare dai medici inviati a bordo dalla Mezzaluna rossa e dall'Istituto arabo dei Diritti umani. Il governatore di Medenine ha dato luce verde a visite mediche e rifornimenti di cibo e acqua ma non il via libera all'approdo e allo sbarco della nave nel porto tunisino. A creare tensione c'è poi il caso del rimorchiatore italiano che secondo diverse fonti sarebbe intervenuto a sud di Lampedusa per soccorrere circa 60 naufraghi e dal pomeriggio di ieri si dirige verso l'isola delle Pelagie dove è atteso nella notte. Nessuna comunicazione ufficiale è arrivata dalle autorità italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Ue insiste: «Chiudere i campi libici»**

«La nostra posizione sui campi di detenzione per i migranti in Libia è chiara e non è cambiata: devono essere chiusi. E come Unione europea facciamo tutto il possibile per sostenere il trattamento nel rispetto dei diritti umani dei migranti».

Sono parole chiare quelle della Commissione europea Maja Kocijancic, che ha risposto così a chi chiedeva dei finanziamenti Ue al centro di Qasir Bin Gashir, a sud di Tripoli, dopo un articolo del *Times* che denunciava le pessime

condizioni in cui sarebbero tenuti i migranti. «Siamo impegnati per assicurare che tutto ciò che facciamo sia speso in linea con le regole e la politica dell'Unione» e «lavoriamo a stretto contatto con l'Oim e l'Acnur».

Il Viminale riutilizza l'arma usata nei precedenti procedimenti. E sulla nuova inchiesta di Palermo continua a glissare: «Non risulta». Circa 80 persone salvate da un rimorchiatore italiano viaggiano verso Lampedusa

L'INIZIATIVA

## Roma, la Tavolata senza muri diventa un evento in altre 25 città

MATTEO MARCELLI  
Roma

Da evento romano a manifestazione nazionale, la tavolata senza muri organizzata da Focsiv-Volontari nel mondo, Municipio Roma I e Movimento adulti scout cattolici (Masci), cresce e si moltiplica. La seconda edizione, in programma il 15 giugno prossimo e presentata ieri a Roma, vedrà infatti l'adesione di 25 città, che contemporaneamente al pranzo di via della Conciliazione porteranno a tavola un totale di 5mila persone. Un momento per condividere tempo e cibo con i migranti che saranno serviti da più

di mille volontari di 37 associazioni nazionali e internazionali, dalla Caritas a Sant'Egidio, da Intersos all'agenzia Scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo. «Siamo felici di poter ripetere l'esperienza e del fatto che partendo dal nostro piccolo municipio la Tavolata sia diventata un evento nazionale - dice Sabrina Alfonsi, presidente del Municipio I - È il riconoscimento della necessità storica di questa iniziativa, visto anche il comportamento di esponenti governativi che vanno in direzione opposta. Siamo una città che ha sempre accolto e vogliamo ribadirlo. Ci saranno bambini e anziani, donne e uomini, italiani e stranieri, di qua-

lunque estrazione sociale e culturale. Sarà un'azione forte e simbolica per dimostrare che lavoriamo per una città aperta». Per l'occasione l'iniziativa romana raddoppierà i posti messi a disposizione lo scorso anno, con due tavolate di 270 metri allestite ai lati di via della Conciliazione. A pranzare assieme ai migranti ci sarà anche monsignor Gianrico Ruzza, segretario generale del Vicariato di Roma,

Organizzata da Focsiv, Municipio Roma I e Movimento adulti scout cattolici, il progetto cresce e si moltiplica

e il vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri. Hanno confermato la loro presenza anche molti politici intervenuti già lo scorso anno, tra gli altri Emma Bonino, Paolo Gentiloni e Livia Turco. «Spesso crediamo più alle verità percepite che a quelle che ci dicono i numeri. C'è un'altra verità e vogliamo farla vedere dando ampio respiro all'evento - spiega Gianni Del Bufalo di Focsiv - I diritti non sono cose astratte, hanno nomi e cognomi, un volto e una storia, ed è questo che vogliamo mostrare. La vera linea di confine è quella che separa l'inclusione dall'esclusione». Il cibo, assieme all'occorrenza per il pranzo, sarà messo a di-

sposizione da Coldiretti e Acli, con il sostegno della John Cabot University di Trastevere. L'evento, nei limiti delle possibilità, è stato inoltre concepito per essere sostenibile, in linea con la direzione tracciata dall'ecologia integrale di papa Francesco. «Abbiamo riscontrato la volontà di un'azione congiunta che troverà la sua soddisfazione in una piazza che ha cercato l'abbattimento dei muri e l'inclusione - ragiona Mario Canuzzi del Masci - La tavolata ha risvegliato gli animi. L'obiettivo finale è quello di passare dall'integrazione all'interazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERATE ANCHE LE AZIENDE DEI FRATELLI

## Diana, imprenditori "anticamorra" La Cassazione annulla sequestro beni

Dopo la libertà arriva anche l'annullamento del sequestro delle aziende dei fratelli Antonio e Nicola Diana, simboli della lotta alla camorra, arrestati il 15 gennaio con l'accusa di essere colli col clan dei "casalesi". Sei giorni fa la Cassazione aveva accolto un primo ricorso annullando "senza rinvio" l'ordinanza di custodia cautelare che li ha tenuti agli arresti domiciliari per 4 mesi. Mercoledì la Corte ha disposto che anche il sequestro delle 18 aziende non era supportato da valide prove. Una doppia decisione che conferma i forti dubbi su questa inchiesta che ha coinvolto imprenditori di successo e puliti nel settore dei rifiuti, impegnati sul fronte della legalità e della solidarietà anche con la Fondazione intitolata al padre Mario, vittima innocente della camorra. Questa volta la Corte ha accolto il ricorso "con rinvio", rimandando gli atti al Tribunale del Riesame che dovrà riesaminarli. Ma alla luce della prima sentenza appare difficile che riconfermi la misura. Anche perché era strettamente legata al provvedimento cautelare personale. (A.M.M.)